

**PARMIGIANO  
REGGIANO**

# Prima del Caseificio

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE PER IL PARMIGIANO REGGIANO

*Pascolo,  
pascolo,  
pascolo...*

*E se qualche volta  
stessero meglio in stalla?*

**Numero 20 - 12 luglio 2018**

Estratto da Steaming Up di Luca Acerbis del **7 aprile 2018**  
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano

**STEAMING UP**.COM



**IL BLOG DI LUCA ACERBIS**  
ANALISI, SPUNTI E UMORESIMO SUL SETTORE  
AGROZOOTECNICO

Ah... il pascolo... le mucche felici che brucano l'erba e passano le ore deliziate dal battere d'ali degli uccellini festanti. La classica scenetta da spot pubblicitario, ma anche la visione che ha la stragrande maggioranza dei non addetti ai lavori (e praticamente di tutti i consumatori) su come dovrebbe essere l'allevamento della vacca da latte.

Mi correggo: anche tra molti addetti ai lavori – segnatamente tra menti intente alla definizione dei nuovi obblighi e dei nuovi riti – l'idea che allevamento e pascolo siano connaturati per amore o per forza guadagna adepti.

*Ma loro, intendendo con loro le bovine, come la pensano?*

Mi sembra interessante questa situazione, dove, in un'azienda di montagna, attorno ai mille metri di altitudine, è stato possibile fare il confronto tra due estati consecutive, la prima con vacche al pascolo perché la vecchia stalla diventava un forno, la seconda con vacche nella nuova stalla, molto razionale, tetto isolato, legno, effetto camino, ampie finestrate, eccetera eccetera.

Ebbene, nell'estate passata in stalla (a parità di ogni altro fattore, e con un caldo che ha picchiato sodo in entrambe) le vacche hanno fatto oltre il 20% di latte in più, segno evidente che stavano meglio.

Perché è vero che il pascolo piace a chi guarda, ma alle vacche piace molto anche una bella stalla, fresca, con cuccette comode, gomma da calpestare, acqua e alimento a volontà da prendere con il minimo sforzo. Tutte cose che un bovino non disprezza, anzi.

L'alternativa del pascolo, infatti, prevede temperature che di giorno arrivano senza problemi ai 30 gradi e oltre, pendenze, rocce sporgenti, mosche e tafani a frotte, un certo senso di insicurezza che pone sempre, per animali timidi e col retropensiero del predatore sempre in agguato, uno spazio aperto.

Un animale non è un animalista: fa queste considerazioni e alla fine non di rado dimostra – se la stalla è fatta come si deve – di trovarsi meglio che su un pascolo.

**“** *Orviamente questo non dimostra un bel niente,  
la zootecnia non è una scienza esatta.  
Ma, proprio per questo, non ci sono dogmi  
o verità assolute.* **”**

## PRATO-PADDOCK PER LE ASCIUTTE? IL PEZZO DI TERRA CHE RENDE DI PIÙ

Vale la pena dedicare un terreno a disposizione dell'azienda non alla produzione di foraggi o colture ma alla creazione di un prato-paddock?

*Chi lo ha fatto dice di sì.*

Questo, ad esempio è quello che sottolinea questo allevatore bresciano che da un paio d'anni ha smesso di coltivare un'area marginale contigua alla stalla e l'ha trasformata in un prato-paddock per le asciutte. E quello che, da allora in poi, ha risparmiato per il crollo dei problemi post parto, ha reso questo terreno il più redditizio tra tutti quelli a disposizione. Torniamo alle asciutte e a cosa è cambiato con la creazione del prato-paddock.

Mentre prima le vacche a fine asciutta venivano spostate nel box parto, dove partorivano, adesso fanno tutta l'asciutta nello stesso recinto con prato-paddock annesso.

*In genere partoriscono all'aperto.* Per il parto la bovina va a cercarsi un luogo appartato e tranquillo e qui partorisce. Tutto è più veloce, dice l'allevatore: la durata del parto, l'espulsione della placenta, il recupero della vacca dopo il parto.

Sicuramente ha una grande importanza la ginnastica funzionale nei due mesi di movimento, ma c'è un qualcosa di non strettamente definibile, spiega l'allevatore, se non generalmente come benessere, fatto di comportamenti, atteggiamenti degli animali che in stalla non è possibile vedere.

Che tutto ciò abbia una correlazione con l'ottimale preparazione al parto è indiscutibile.

Tra le prove il fatto non di poco conto che, da quando la stalla si è dotata del prato-paddock, nessuno ha più dovuto alzarsi la notte per un parto che andasse per le lunghe.

Adesso i vitelli l'allevatore se li trova nati la mattina seguente, che succhiano il latte dalla madre.

Ancora un dettaglio. Nelle parcelle del prato-paddock non ci sono punti abbeveratoi.

Questo, sottolinea l'allevatore, per evitare che ci siano bovine che si "scordino" di rientrare in stalla, trovando fuori erba e acqua.

Ma questa è una eventualità non desiderabile, dato che le bovine non avrebbero un razionamento razionale. E per il prossimo futuro?

L'obiettivo è quello di rendere ancora più efficiente il sistema prato-pascolo, aumentando la superficie per le asciutte, con una suddivisione in più parcelle e di realizzare una cosa analoga per il settore delle vacche in lattazione.

Qui, però, anche perché non c'è tantissima superficie a disposizione, l'idea è quella di fare un'area a che non sia sempre accessibile da tutte le vacche, ma, grazie a dei cancelli separatori smart all'uscita dalla sala di mungitura, lo sia solo per un piccolo numero di vacche definite: ad esempio tutte le fresche fino a una certa data dal parto, o quelle che di volta in volta si ritiene possano trarre vantaggio da una fase di accesso al prato-paddock.

In questo modo si potrebbero mantenere molti dei vantaggi dell'accesso al pascolo senza dover dedicarvi una superficie troppo grande.

**Insomma: il paddock-pascolo come jolly per gruppi mirati di vacche.**

## IL PASCOLO SERVE?

Se andiamo ad analizzare le accuse più frequenti che vengono poste all'allevamento della vacca da latte, non sarà difficile trovare ai primi posti quella di avere tolto le bovine al loro ambiente naturale, ossia il pascolo. Sul pascolo più o meno integrale, tra gli addetti ai lavori è in corso un dibattito interessante su se, quanto e come sia un'opzione gestionale e alimentare possibile per un allevamento capace di dare reddito all'allevatore e non essere solo lo spunto per un quadretto ad acquarello. Tuttavia, quando si tratta di accuse del pianeta animalista, la questione viaggia più sui binari dell'emotività che della zootecnica.

Si dicono tante cose in maniera immaginifica, mettendo insieme le mele con le pere e difficilmente si può trovare un punto di sintesi che soddisfi entrambi i fronti. Però il vero obiettivo di chi è messo sotto accusa non è quello di convincere chi è assolutamente contro, senza se e senza ma, all'allevamento e troverà sempre ragioni per volere abatterlo.

Questi, numericamente, sono assai pochi e che bevano o non bevano latte bovino, francamente, importa poco. Tuttavia sollevano questioni che, buttate sul biliardo dell'informazione in maniera semplificata e facilmente memorizzabile, possono fare presa sulla massa dei consumatori, inserendo dubbi e perplessità.

*Uno di questi messaggi – e torniamo al punto – è quello del pascolo. Quando si dice pascolo non si va a specificare quando, come, dove. Si dice che non c'è. Punto. Il che è vero. Tecnicamente è così.*

Questo non vuol dire che l'ambiente di allevamento non sia, nella stragrande maggioranza dei casi, un ambiente gradito alle bovine molto di più di un pascolo al freddo e alle intemperie, esposto a mille accidenti nonché ai denti dei lupi.

Tuttavia la massa di chi acquista (che non ha mai messo piede in un allevamento) non va per il sottile. Un po' ovinamente assorbe messaggi semplici e li memorizza.

Effettivamente di vacche che pascolano il consumatore ne vede pochine e quindi può pensare che l'accusa sia corretta. E se è corretta questa potrebbero essere corrette anche le altre più fantasiose. Dunque?

*Dunque il pascolo è necessario. È necessario che si tornino a vedere vacche a pascolare anche in pianura.*

E non è certo un'impresa proibitiva in tantissime stalle. Si potrebbe farlo con le asciutte: aggiungendo un'area dove esse possano pascolare liberamente.

Molte aziende l'hanno già fatto e hanno visto vantaggi importanti per le vacche, che possono disporre di ancora maggiore benessere in asciutta (da non dimenticare: ogni dose di benessere dato in asciutta viene restituito con gli interessi in lattazione e in qualità della vitella).

**Anche l'immagine dell'azienda trarrebbe giovamento nel riportare un po' di pascolo in stalla.**

*“ E questo toglierebbe una cartuccia a chi ha nel mirino l'allevamento. ”*